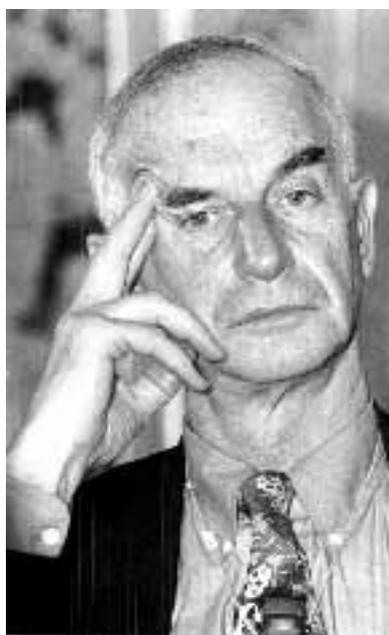


## L'identikit

Un terapeuta degli States appassionato d'Europa



**James Hillman**  
nato ad Atlantic City nel 1926  
Psicoanalista junghiano

■ James Hillman è considerato uno dei più originali psicoanalisti del XX secolo. Americano di nascita, ha avuto una formazione culturale europea. Dopo il servizio militare nella US Navy durante la Seconda guerra mondiale, studia a Parigi, Dublino e Zurigo. E ottiene il diploma dello Jung Institute, per poi dirigerne a lungo il centro Studi. Tra l'imponente produzione scientifica, saggistica e letteraria, una ventina di volumi sono diventati best-seller internazionali. È stato descritto come uno psicologo indipendente, un mago, un visionario, un maniaco, un filosofo contemporaneo. Molti suoi colleghi lo guardano con sospetto. Perché è sempre stato un pensatore profondamente sovversivo, una spina nel fianco per gli psicologi rispettabili. Ha dichiarato: «Il terapeuta è come nella trincea, perché deve fronteggiare un terribile ammontare dei fallimenti sociali, politici ed economici del nostro sistema. Si deve occupare di tutti i rifiuti e i fallimenti umani; lavora duro senza molti riconoscimenti e le ditte farmaceutiche stanno tentando di eliminarlo».

### ORIENTA LA PARABOLA

A partire dalle 21 del 4 novembre il canale Current (Sky, 130) seguirà dall'Italia la notte delle elezioni in maniera interattiva attraverso gli interventi (sms, mail e blog) dei telespettatori.

## Colpe della psicoanalisi

«Ha allontanato la gente dalla politica, spostando l'accento su aspetti come l'infanzia, la sessualità, tutta la sfera dell'individuo»

il tema centrale. Eccetto per pochi razzisti, che indubbiamente ci sono. D'altronde anche paura e paranoia continueranno sempre a esistere. Bisogna tenere presente una differenza tra l'atteggiamento che c'è in Europa nei confronti degli immigrati turchi o africani. In America gli afroamericani sono iniziati ad arrivare prima della guerra d'Indipendenza. Non sono gli ultimi venuti e nemmeno una presenza recente».

**Da Freud in poi sono stati scritti fiumi d'inchiostro sul rapporto tra politica e psicoanalisi. Ci può spiegare in che consiste in una battuta?**

«La psicoanalisi non ha nessun effetto diretto sulla politica. Dal punto di vista individuale, possiamo dire che la maggior parte di chi è stato in analisi ha un atteggiamento più critico. Ma l'idea di psicoanalizzare la politica non funziona. Semmai c'è una colpa che la psicoanalisi ha avuto da un secolo a questa parte: allontanare la gente dalla politica. Spostando l'accento su aspetti come l'infanzia, la sessualità, tutta la sfera dell'individuo. E la psichiatria ha fatto ancora più danni. Attraverso la terapia farmacologica si previene che il paziente si comporti da ribelle. È così comodo riuscire a fare in modo che qualcuno accetti tutto».

**C'è una scuola di pensiero tra gli strateghi elettorali che vuole il presidente degli Stati Uniti come una figura paterna. Dev'essere qualcuno in cui l'americano medio possa identificarsi. E qualcuno da cui accetti di essere comandato. Le pare una similitudine convincente?**

«Obama non mi sembra una figura paterna. Rappresenta piuttosto la figura dell'insegnante. Cerca di insegnare a chi lo ascolta come si affronta un problema. McCain piuttosto è il classico archetipo del padre - leader: "Io vi proteggo, ma si fa come dico io". I repubblicani si sono trovati in una posizione molto difficile. L'unica possibilità per McCain era quella di ricompattare la base religiosa. E poi c'è stato un tentativo di scioccare l'opinione pubblica dal punto di vista psicologico. Per contrastare il fenomeno Obama, hanno cercato qualcuno di ancora più radicale, straordinario e sorprendete. Ed è saltata fuori Sarah Palin come vice di McCain. Ma probabilmente Palin si sarebbe trovata meglio con Berlusconi».

Questa è stata la campagna di tutti i record. Anche sotto il profilo degli investimenti nella comunicazione. Nella pubblicità commerciale il sesso è il messaggio subliminale costante. Quest'impostazione funziona anche in politica?

«Da questo punto di vista la politica americana è più che cauta. L'unica immagine considerata accettabile per il pubblico è quella del marito e della moglie fedeli, mano nella mano, figli al seguito. A ben guardare, la repressione di ogni possibile sessualità è uno scandalo. Soltanto i ragazzi hanno rotto questo tabù: mi vengono in mente delle magliette che ho visto in giro, quelle con la scritta "I Got a Crush on Obama", mi son presa una cotta per Obama».

**L'America è sempre stata la bussola in fatto di tendenze culturali. Elegendo Obama come presidente,**

### IN KENYA È SILENZIO STAMPA

Silenzio stampa per i parenti di Obama in Kenya. Hanno deciso infatti di non rilasciare più interviste fino a martedì, quando gli americani si recheranno alle urne

**che messaggio lancia agli occhi del mondo? Come cambia la percezione a livello internazionale?**

«Siamo di fronte a un fenomeno enormemente interessante. Quello che abbiamo di fronte non è solo la crisi economica e il disastro ambientale. Con Obama siamo di fronte a una rivoluzione. Basta solo la sua immagine: bello, alto, nero. È qualcosa destinato ad avere un impatto gigantesco sulle popolazioni dell'Africa, dell'Asia e del Medio Oriente. Ora a un passo dal-

## La rivoluzione Barack

«È qualcosa destinata ad avere un impatto gigantesco sui popoli dell'Africa, dell'Asia e del Medio Oriente»

la Casa Bianca non c'è più il solito vecchio uomo bianco che da Eisenhower a Reagan è sempre stato associato con il presidente degli Stati Uniti. È un fatto epocale. Nonostante Obama sia un pragmatico e non un rivoluzionario. Ma è qualcuno con una visione collettiva della società e questo credo sia la caratteristica fondamentale che tutti d'istinto possono apprezzare in lui». ♦

## Presidenziali 2008, gli esperti prevedono affluenza record

■ Le presidenziali Usa 2008 saranno le elezioni più partecipate del Dopoguerra, se non addirittura dell'ultimo secolo. Questa la previsione di alcuni esperti americani in materia di flussi e statistiche elettorali, che se da un lato ritengono verosimile la più grande affluenza mai vista, dall'altro non nascondono le loro preoccupazioni circa l'impatto che potrà avere in termini di attesa ai seggi.

**Stando alle percentuali** del voto anticipato già registrate finora, le elezioni americane del 2008 dovrebbero segnare la storia non solo dal punto di vista politico, ma anche statistico. A sostenerlo, numeri alla mano, è il professor Michael McDonald, della

## Le stime

Dei 213 milioni aventi diritto al voto si recherà alle urne il 64%

George Mason University, uno dei massimi esperti americani in materia di flussi elettorali. McDonald ha calcolato che dei circa 213 milioni di americani aventi diritto al voto andranno alle urne il 64%. Se così fosse, sarà in numeri assoluti la più alta affluenza al voto della storia americana, con qualcosa come 135 milioni che si presenteranno alle urne. Non solo: quel 64% sarebbe anche la più alta affluenza del Dopoguerra in termini percentuali, visto che il record precedente risale alle elezioni del 1960, quando per scegliere tra Richard Nixon e John Fitzgerald Kennedy si recarono a votare il 63,8% degli aventi diritto.

**Solo nel 1908**, con il 65,7%, l'affluenza fu più alta. «Questa potrebbe essere l'elezione del secolo» ha scritto McDonald su Politico.com all'inizio del mese di ottobre, cioè prima che avesse inizio la fase del voto anticipato. Ieri, alla luce dei numeri del cosiddetto «early voting», è ulteriormente confortato nelle sue previsioni. Si stanno già abbattendo tutti i record sia per il voto anticipato, sia per la registrazione di nuovi elettori.

Solo un calo di interesse dovuto alla netta vittoria di uno dei candidati potrebbe indurre elettori degli Stati dell'ovest a rinunciare ad andare a votare, sapendo dallo spoglio degli Stati dell'Est chi dei due ha già vinto. Finora, comunque, la tendenza in atto è da record. ♦